

# ENRICO BRIGNANO

## NESSUN DORMA

*...tranne lei*



Rizzoli

Enrico Brignano

# NESSUN DORMA

*... tranne lei*

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata  
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli  
Published by arrangement with S&P Literary  
– Agenzia Letteraria Sosia & Pistoia

ISBN 978-88-17-09712-3

*Prima edizione: ottobre 2017*

*Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano*

Nessun dorma



## *Introduzione*

Questo libro è dedicato a Lei. Non parlo di Lei che sta leggendo, con tutto il rispetto preferisco non usare pronomi cosiddetti di cortesia, anche perché con i miei lettori e con i miei spettatori ho sempre parlato a tu per tu, pur sempre con la massima educazione, naturalmente.

Lei è mia figlia, Martina, che solo a scriverne mi tremano le vene e i polsi. Sarà Lei la protagonista di questo diario, come anche di ogni giorno della mia vita a venire.

Eppure prima di Lei c'è Lei. Due Lei nella vita di un uomo non sono un problema solo quando si tratta di una figlia e di sua madre, quindi è doveroso per me cominciare dalla prima Lei, prima in ordine di apparizione, ovviamente. Per non fare troppa confusione la chiamerò Colei. Colei che amo. Colei che mi ha scelto e che ho scelto.

Colei è Flora, e ho detto tutto. Potrei dirne talmente tanto ancora da riempire le pagine di questo e mille altri libri, ma le parole non sarebbero sufficienti per esprimere ciò che provo quando pronuncio il suo nome.

«Cos'è un nome?» si domandava Giulietta quando sul balcone, nottetempo, ripeteva più volte quello del suo amato Romeo; come se soltanto chiamarlo per nome potesse farlo apparire, per magia. Un nome, come diceva Shakespeare, non è certo un braccio o una gamba, né nessun'altra parte del corpo dell'essere amato.

Il nome di chi ami è molto di più, è la chiave di uno scrigno pieno di incantesimi, un talismano d'amore, una specie di formula magica. E come Giulietta anch'io l'ho sussurrato alla luna, sul terrazzo di casa mia: «Flora, Flora, Flora... perché sei tu Flora?». Poi, siccome il sussurro non ha sortito alcuna magia, mi sono lasciato prendere dall'impeto e l'ho detto più forte: «Flora!». L'ho gridato, affinché il mio grido si perdesse nella notte: «... Floraaa...». Una civetta ha cantato in lontananza, quasi in risposta, perfettamente a tempo. Avevo chiamato Flora e mi aveva risposto Fauna. Non contento, preso da questa vena romantico-poetica, ho insistito: «Flooooo! Ah Flo'!».

S'è affacciato un vicino, che mi ha urlato: «Ah

Brigna', ma perché non je telefoni invece de rompe' li...».

L'ho interrotto prima che finisse la frase: «Grazie buon uomo! Seguirò il suo consiglio!». E, siccome mi stava guardando, Flora l'ho chiamata veramente.

«Pronto? Enrico, ma sei tu?»

«Sì...»

«Scusa, ma quando sei uscito, che non me ne sono accorta?»

«Be', non sono proprio uscito uscito... sto sul terrazzo!»

«Ma che ci fai lì? E soprattutto: che mi telefoni a fare, che sto in cucina?»

«No, è che io stavo recitando Giulietta...»

«Tu? Giulietta?»

«Sì, quando dice: “Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo? Rinnega tuo padre...”»

«Ma rinnega tu' nonno» m'ha risposto il vicino, visibilmente esasperato.

«... No, scusi, è Shakespeare... lei non può capire.»

«No, no, io ho capito che oggi parlo con l'amministratore...»

Intanto Flora intimava al telefono: «Enrico, rientra subito in casa, sennò quello chissà che racconta alla prossima riunione di condominio...».

Sono rientrato, un po' mogio: il momento di romanticismo, l'enfasi del poeta m'erano passati.



Ma fortunatamente a lei no: mi stava aspettando in cucina, con un cupcake in mano e una candolina accesa.

«È mezzanotte e un minuto. Buon compleanno, amore!»

«Ma che meraviglia! Grazie! Cosa potrei desiderare di più?»

Flora mi ha sussurrato all'orecchio: «Non me lo dire. Soffia la candolina ed esprimi un desiderio».

Ecco. Questo racconto inizia con questo momento, con il mio desiderio, primo regalo del mio amore allo scoccare del mio primo mezzo secolo.

## Uno

È il 18 maggio 2016. Oggi compio cinquant'anni tondi tondi. Cinquanta. Come le stelle della bandiera americana, come le sfumature di grigio, come le nozze d'oro, come il numero atomico dello stagno. Però io non mi sento per niente stagnante. Altroché. Io mi sento un fiume in piena, un mare in tempesta. Io c'ho da fa', c'ho da anna', non posso mica sta' qui a perde' tempo. Ma qui dove? Dovunque! Io devo correre, perché la vita è un mozzico, è un alito di vento, un battito di ciglia, ti addormenti che sei un ragazzino e ti svegli che sei un uomo di mezza età. Infatti sto nel mezzo del cammin, sto alle soglie del mezzo secolo, praticamente sto sempre in mezzo. Il tempo passa e io devo carpere il diem, ho troppe cose da fare ancora, troppa vita da vivere, troppi sogni da sognare, e li voglio sognare a occhi aperti.